

Parrocchia di Cristo Re - Alba

LA TRACCIA DELLA DOMENICA (23° Ordinario A)

Gli affetti alla prova del tempo (Mt 18, 15-20)

Oggi pare più difficile associare l'esperienza affettiva dell'uomo alla stabilità, alla fedeltà e alla durata. Sembra invece che sia divenuto più immediato vivere le relazioni alla maniera dei rapporti virtuali: come in un istante ci si "connette", così ci si può "disconnettere" alla prima difficoltà. È l'atteggiamento simile a quello di un gruppetto di bambini che stanno giocando e che al primo litigio dicono: "Ora non gioco più, non ti faccio più amico!".

In questa prospettiva deresponsabilizzante, utile soltanto per adulti che rimangono eterni adolescenti, è possibile passare con molta disinvoltura da un atteggiamento ad un altro, da una decisione ad un'altra contraria in poco tempo, costruendo e disfaccendo come se nulla fosse successo.

Ci si dimentica, però, che i nostri gesti e le nostre reciproche promesse hanno un risvolto visibile, pubblico, e in ogni caso lasciano una traccia profonda negli altri e in noi stessi. Il brano di vangelo di oggi non ha timore di girare il coltello su questo nervo scoperto, rivelando invece quanto di grande e di prezioso emerge negli affetti e nelle relazioni che danno contorno alla nostra umanità.

Gesù consegna ai suoi discepoli un vero e proprio "esercizio relazionale", un "allenamento affettivo" tramite il quale i rapporti tra noi non siano buttati via come spazzatura, ma siano costruiti con saggezza, alla prova del tempo e delle ferite, attraverso il confronto aperto, la delicatezza della correzione fraterna, il lungo itinerario della riconciliazione reciproca, la ricerca di una comunicazione che superi le incomprensioni. Può accadere di non riuscire più a vivere un legame o un'amicizia con qualcuno, ma quanti passaggi di riavvicinamento ci possono essere prima di ritenere l'altro "come il pagano e il pubblicano"! Esiste l'ammonizione e il dialogo diretto, esiste il confronto con altri e con più testimoni, esiste l'aiuto di una comunità. Il problema, forse, è che troppe volte non ci impegniamo sul serio in questa direzione perché abbiamo già deciso in cuor nostro di non ricostruire un bel niente, buttando via un affetto consegnandolo al pettegolezzo mortificante e all'indifferenza superficiale.

Eppure, "dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro". Gesù non è un terzo incomodo che invade le nostre relazioni e trasgredisce la legge sulla privacy, in nome della quale oggi rischiamo di votarci da soli ad una reciproca estraneità, ma ne è il testimone fedele, il garante in grado di custodirne la serietà e la bellezza anche quando esse, ai nostri occhi, sembrano non riuscire a superare la prova del tempo.

Non viviamo i nostri affetti come spazzatura! In essi è in gioco addirittura Dio e la sua incrollabile promessa. Allora vale la pena costruirli con saggezza: non ci si connette o disconnette tra noi in base all'emozione momentanea, ma ci si espone all'altro con tutta la difficile responsabilità che questo comporta, fino alla fine.

Davvero l'esperienza affettiva e la sua durata, per poco che lo si riconosca, è questione di fede, di cura e di perdono. Tutto questo non lo si improvvisa; lo si impara nel faticoso esercizio di ogni giorno. Che l'Eucaristia dia forma liberante e umana alle nostre relazioni, alla prova del tempo e delle inevitabili ferite. Buona domenica!

Don Gianluca